

La Cronaca di quei tragici giorni

(tutti gli articoli sono tratti dal sito www.repubblica.it – sezione archivio storico)

L' ULTIMO SALUTO, 'GRAZIE PROFESSORE'

Repubblica — 30 marzo 1985 pagina 5 sezione: TORNA IL PARTITO ARMATO

ROMA – In un pomeriggio sfolgorante di sole la bara di Ezio Tarantelli viene calata nella tomba di famiglia, nel quadrato numero 33 del Verano. Con qualche difficoltà i becchini fanno scendere il feretro, con grosse corde bianche e richiudono la tomba con la pesante pietra di granito grigio. Solo allora la moglie Carol, che ha serbato per tutta la cerimonia un volto impietrito, improvvisamente cede al pianto. E' l' ultimo atto pubblico di questa tragedia, l' epilogo anche della lunga giornata di discorsi, preghiere, commemorazioni che hanno rievocato e celebrato la figura del professore. Il pomeriggio è cominciato con la manifestazione sindacale sulla piazza antistante la Basilica di San Lorenzo. Quando sul palco il sindaco di Roma Vetere inizia a parlare sono da poco passate le tre; sopra la folla, non tanto numerosa come forse ci si aspettava, sventolano le bandiere bianche a righe verdi della Cisl, i vessilli delle delegazioni sindacali della varie città, il gonfalone rosso di Roma. Quanta gente ci sarà? C' è chi ottimisticamente dice ventimila persone, chi più realisticamente cinque-seimila. Confessa un po' amareggiato il membro di un consiglio di fabbrica: "Ci siamo mobilitati solo noi della Cisl, le altre organizzazioni non si sono mosse". La profonda frattura avvenuta fra le confederazioni fa sentire i suoi effetti anche in questa occasione: interviene un altro del sindacato per raccontare che alla Italsider di Genova, la fabbrica di Guido Rossa, la Fiom non ha aderito alle due ore di sciopero generale. Qualcuno ammette: "Ci siamo disabituati a mobilitarci contro il terrorismo, ormai eravamo convinti che fosse stato sconfitto". Chi è venuto però, lavoratori, studenti, amici, assiste alla commemorazione con crescente commozione e partecipazione. C' è anche un senso di assurdità in questa cerimonia che ricorda, come in un incubo, degli anni che molto in fretta la gente ha voluto dimenticare. Lo colgono gli oratori dal palco, lo coglie Monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma, che subito dopo la fine del rito civile officia quello religioso dentro la Basilica. "La morte di un uomo", commenta il sacerdote, "è sempre un grande mistero, ma questo mistero è stato provocato da un gesto di irragionevolezza e di insensatezza". Poi il vescovo, che officia al posto del cardinale Poletti, ammalato, fa appello direttamente ai terroristi: "E' alle vostre coscienze che ci rivolgiamo per implorarvi di abbandonare questi atti insensati che vi isolano rendendovi sempre più disperati mentre uniscono sempre di più il popolo contro il quale sono diretti". Nella grande chiesa romanica addobbata a lutto seguono il rito religioso le autorità dello Stato, la famiglia, circa duecento persone. Moltissimi sono dovuti rimanere fuori, accalcati dietro i cancelli della Basilica. La cerimonia è a carico del comune, che ha così voluto onorare la vittima del terrorismo; una rappresentanza dei vigili urbani veglia la bara. A sinistra del feretro hanno preso posto Pertini, Nilde Iotti, Cossiga, Leopoldo Elia, Scalfaro, dietro di loro si intravedono De Mita, De Michelis. Dalla parte opposta la famiglia, e dietro Carniti, Marini. A un certo punto Luca, il figlio tredicenne del professore, si volge verso Carniti: "Hai visto quanta gente c' era in piazza? Tutti nemici delle brigate rosse". Il vescovo intanto si sta rivolgendo alle autorità: "Anche a voi raccomandiamo una vigilanza sempre più attenta; la speranza di tempi migliori, che noi tutti nutriamo, non deve essere solo un' attesa, ma una virtù, una tensione". Qualche fedele fa con la testa un cenno di consenso, una donna anziana, nel banco dietro la famiglia, mormora a voce piuttosto alta: "Quel poveretto

era pure nella lista dei terroristi e nessuno l'aveva avvertito". La cerimonia va avanti. Il parroco della Basilica, che concelebra la messa, legge dal libro della Sapienza: "Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo nel Signore". La folla riprende l'invocazione "Accogliami o Signore, in Te ho posto la mia speranza". Dopo l'omelia, sul pulpito sale una ragazza bionda, pronuncia con voce esile, emozionata e commossa: "Sono un'allieva del professor Tarantelli. Per noi il professore è stato soprattutto un amico, era un uomo che sapeva farsi amare e che si è fatto amare da noi, suoi allievi. Chi ce l'ha tolto non potrà mai toglierci il suo esempio. Grazie professore". Nella chiesa la commozione aumenta quando il vescovo a sua volta con grande umanità tratteggia la figura dell'ucciso. Nel banco degli uomini politici spicca il pallore di Cossiga, i ministri sono assorti, muti e immobili, immobile è pure Pertini: un quadro che riporta alla memoria altre scene simili, altri feretri, altre veglie d'onore. Ma il vescovo pronuncia l'esortazione "In alto i nostri cuori" e la folla risponde con il coro pietoso "Sono rivolti al Signore". All'invito: "Scambiamoci un segno di pace" una donna anziana si stacca dal banco dei parenti e si avvicina al Capo dello Stato, gli afferra le mani. Pertini in silenzio ricambia la stretta. La cerimonia è finita. Il presidente, seguito dagli altri, si accosta alla moglie e alla madre di Ezio Tarantelli, ha per loro poche parole di conforto. Quando finalmente la grande porta della Basilica si apre e il feretro compare sulla soglia lo accoglie un grande applauso della folla rimasta fuori in attesa. Un altro applauso saluta Pertini. Ma il Capo dello Stato, scuro in volto, fa solo un breve segno di saluto, poi si infila veloce nella macchina. Sul piazzale i tram hanno ripreso a sferragliare, lo sciopero è finito. Un piccolo corteo, composto dai parenti e da una cinquantina di amici si avvia sotto il sole verso i cancelli del cimitero, dietro la bara. - di DANIELA PASTI

PERTINI COMMENTA DAVANTI ALLA SALMA 'E' UNA BARBARIE, NON HA ALCUN SEN

Repubblica — 28 marzo 1985 pagina 3 sezione: TORNA IL PARTITO ARMATO

ROMA - "E' una barbarie, soltanto una barbarie. Tutto questo non ha alcun senso, non trova alcuna giustificazione". Sono le 17 e 14. Scuro in volto, indossando un impeccabile completo blu, seguito da uno stuolo di collaboratori e scortato da 8 guardie del corpo, il presidente Pertini entra spedito nella camera mortuaria dell'Istituto di medicina legale. Tra le mani stringe una delle sue inseparabili pipe. Parla sommessamente, rivolto al gruppo che lo segue a distanza con discrezione: "Tarantelli... è incredibile... domani, forse non sarò a Roma. Per questo ho voluto venire ugualmente qui. Vi prego, esprimete le mie condoglianze alla moglie e al figlio del professore". Lui, il professore, da tre ore giace su un tavolo di marmo, coperto da una tenda asettica, al piano terra dell'Istituto. Nessuno può vederlo, tranne i parenti più stretti. Così vuole la legge. Il giudice cui sono state affidate le indagini ha disposto per stamane alle dieci l'autopsia sul corpo dell'ucciso: servirà a stabilire esattamente quanti colpi hanno raggiunto il docente universitario, quali sono stati quelli mortali e quando, esattamente, è avvenuto il decesso. "Una formalità", spiegano i medici del Policlinico, i primi che hanno visitato Tarantelli. "Purtroppo", commentano, "quando è giunto al pronto soccorso era già deceduto: il suo corpo era letteralmente crivellato di colpi". La salma di Ezio Tarantelli alle 13 è stata trasferita nella camera mortuaria dell'ospedale dove sono giunti uomini politici, sindacalisti ed esponenti del mondo culturale. Tra i primi, il ministro del Lavoro, De Michelis, il collega della Pubblica Istruzione, Falcucci, il capogruppo socialista alla Camera, Formica, il vicesegretario dc Scotti, il sindaco di Roma, Vetere.

Alle 15 e 10, nuovo trasferimento, questa volta nella camera mortuaria dell' Istituto di medicina legale, per le formalità di rito. Pertini ha sostato pochi minuti. Giusto il tempo di rendere omaggio alla salma. E' ritornato sull' Alfetta blu e, seguito da un corteo di auto, si è immerso nel traffico convulso di piazza del Verano. Fuori, la gente, curiosa e attonita, ha formato fitti capannelli. Voleva sapere, vedere, seguire gli sviluppi della situazione. Pochi i commenti. Solo qualche frase pronunciata a denti stretti, con rabbia: "Ci risiamo, ora tornano a sparare". Alle 16,45 è arrivato il ministro Spadolini. Ha parlato con i funzionari della Digos, ha raccolto le ultime informazioni. Lo abbiamo avvicinato. Ministro, le Brigate rosse sono tornate a colpire. In modo feroce e preciso. Perché? Spadolini riflette pensieroso. "Conoscevo bene il professor Tarantelli. Ero molto legato a lui da ricordi universitari. Per anni abbiamo insegnato insieme a Firenze. Era un intellettuale che con serenità ha portato la sua dottrina alla causa dei lavoratori. E' un mostruoso attentato. E' il segno di un ritorno dell' irrazionalismo che sta alla base della logica terrorista". Spadolini torna a riflettere. Poi aggiunge: "Mi colpisce il fatto che sia ancora un uomo di cultura ad essere stato individuato con tanta precisione. E' la conferma che il terrorismo, come con Moro e con Bachelet, colpisce dove opera la ragione. E' la dimostrazione che il terrorismo è l' anti-ragione". Ministro, si poteva prevedere? Da mesi il governo denuncia il pericolo di una ripresa della lotta armata. "E' difficile dire quanto fosse prevedibile. E' certo che l' uomo aveva svolto nell' ultimo periodo una funzione importante. Non bisogna dimenticare l' attentato a Gino Giugni...". Alle 18 è arrivato anche il presidente del Consiglio. Ha reso omaggio alla salma del docente e poi si è recato nella sede centrale della Cisl. La camera ardente – ha reso noto la confederazione – sarà allestita nella sede della facoltà di Economia e Commercio dell' università. A partire dalle 10 di stamane sarà aperta al pubblico. Domani, forse, si svolgeranno i funerali. Sul piazzale del Verano cala la sera. La folla si dirada. Sotto il cancello resta un picchetto di sindacalisti. In mano stringono una bandiera della Cisl, che sventola listata a lutto. – di DANIELE MASTROGIACOMO

VENTI PALLOTTOLE FIRMATE BRIGATE ROSSE

Repubblica — 28 marzo 1985 pagina 3 sezione: TORNA IL PARTITO ARMATO

ROMA – L' hanno ucciso con venti proiettili, sparandogli in faccia. Pallottole siglate: Brigate Rosse. L' hanno ammazzato mentre andava a scrivere il manifesto politico ed economico che chiedeva di votare no nel referendum sulla scala mobile. E sul tergicristallo della macchina in cui l' hanno lasciato cadavere hanno posto la loro firma: 70 pagine dove si spiega che il salario si difende col fucile. Ezio Tarantelli è stato un bersaglio facile per gli assassini, un comodo omicidio compiuto in pieno sole e a volto scoperto. Una sola raffica, un' agevole fuga, un tranquillo delitto. Il terrorismo è rinato ieri in un viottolo che dovrebbe essere privato, su un fianco dell' edificio che ospita la facoltà di Economia e Commercio dell' università di Roma. Una sbarra e un gabbiotto per impedire l' ingresso alle macchine che non siano dei professori, cento metri di stretto selciato, di qua il palazzo, di là un muro sovrastato da una cancellata. Poi uno spiazzo che è un parcheggio. Sono in due, sui 30 anni. Uno è vestito elegantemente di grigio, una grossa borsa di pelle scura. L' altro indossa un maglione a collo alto. Discutono, aspettano. Un piano più in alto, qualche decina di metri di distanza, il professor Tarantelli sta finendo la sua lezione di economia politica. Cancella dalla lavagna dell' aula numero tre le ultime cose che ha scritto, saluta gli studenti, sale e poi scende una rampa di scale. Gira un angolo, va verso la sua macchina. E' una Citroen Gsa, rossa, targata Milano 12717P, non è un' utilitaria ma poco ci manca. Tarantelli la raggiunge ed apre la portiera di sinistra. I due smettono di parlottere, si avvicinano veloci, spostano un altro docente che per caso si trova sulla linea di tiro. Lo chiamano: "Professore, scusi...". Tarantelli è seduto, ha tirato giù il finestrino, sta per mettere le chiavi nel cruscotto. Lo chiamano per farlo girare, per

colpirlo in pieno volto. Tarantelli guarda alla sua sinistra, vede la canna di un piccolo mitra. Poi non vede più nulla. Uno degli assassini, quello vestito di grigio, esplose l'intero caricatore della mitraglietta Scorpion. Un solo colpo centra la portiera della macchina e va a frantumare il cristallo del finestrino abbassato. Tutti gli altri proiettili vanno a segno, a spezzare una vita. L'altro assassino porta a termine il rituale di morte, infila tra il parabrezza e il tergicristallo il documento firmato Brigate rosse con la stella a cinque punte. C'è scritto di operai, lotte sociali e scala mobile. E' datato marzo 1985. Così parlano le Br, con la stessa voce che sembrava spenta. I due fuggono a piedi, di corsa fino ad una cancellata che è alle spalle della facoltà. La scavalcano, un salto di un paio di metri. Al di là c'è una strada di terra battuta, via dei Canneli. Costeggia una vecchia installazione militare, una volta c'erano i laboratori Nbc (nucleare, batteriologico, chimico) ora è la sede del "Cotesercito", la consulenza tecnica dello Stato maggiore. Poco più di una sigla, perchè tra dieci giorni i militari lasceranno all'università questa caserma. Ma sentinelle ci sono, giorno e notte, e gli assassini sono passati a pochi metri da loro. Dopo il delitto e durante le prove dell'omicidio che non possono non aver fatto. Da via dei Canneli in pochi secondi si può raggiungere via Ercole Pasquali, un luogo tranquillo dove una macchina può attendere e quindi sparire nel traffico di viale Ippocrate. Oppure si può scendere a viale delle Province. Sono entrambi percorsi brevi e privi d'intoppi. Occorre però conoscerli perchè passano per strade tutt'altro che frequentate, praticamente inaccessibili al normale traffico automobilistico. Fuggire di qui è facilissimo, a condizione di aver studiato e provato l'omicidio e la fuga. E infatti l'attentato a Tarantelli non ha nulla d'improvvisato. Se erano in due ad attenderlo, altri devono averlo pedinato fino al luogo in cui ha lasciato la macchina. Ed altri devono aver seguito le sue mosse nella facoltà. Prima dell'ultimo appuntamento, Tarantelli ha parlato a lungo con gli studenti, non si è mosso secondo rigidi orari nè aveva itinerari obbligati. Forse la preparazione di questo attentato era cominciata molto tempo fa, il nome di Tarantelli faceva parte di un elenco trovato a suo tempo in un appartamento di via Ferentano. Più probabilmente le Br lavoravano a questo omicidio da qualche settimana, da quando una qualche Direzione strategica ha deciso di inserire la morte tra i temi di campagna elettorale. Un anno fa le Br produssero la "risoluzione numero 19": vi si attaccava il "decreto truffa", il "furto" ai danni dei salariati operato da Cisl e Uil e l'arretratezza della Cgil. Un anno fa Tarantelli era "sotto inchiesta" delle Br. Oggi Tarantelli è morto e sul suo cadavere le Br hanno lasciato scritto: "Attaccare e sconfiggere la coalizione Craxi-Carniti-Confindustria, l'asse dominante del progetto reazionario di patto sociale neocorporativo". E' il funereo annuncio che campeggia sulla prima pagina dell'ultima "risoluzione", quella lasciata accanto ai bossoli delle pallottole. In quella macchina Tarantelli sta agonizzando, la testa appoggiata sul braccio destro. I suoi occhi guardano senza vedere un professore che ha il coraggio di tastargli il polso, un impiegato che non ha cuore di prestargli soccorso. Accorrono due guardie giurate, impotenti. Forse 15 minuti ed arriva la polizia, l'ambulanza. Tarantelli è ancora vivo ma al Policlinico giunge cadavere. Gli hanno sparato poco dopo le 11.30, a mezzogiorno di lui resta il sangue che impregna l'impermeabile ripiegato sul sedile di destra, le sue carte da lavoro, una copia dell'Avanti! sul lunotto e un invito per un convegno economico ai Caraibi cui Tarantelli non risponderà. Volano gli elicotteri della polizia e la Questura racconta di tremila immediati controlli. Arriva la scientifica e la Digos. Gesti e rumori antichi, conosciuti e una paura già nota: "Fotografate pure, ma non le nostre facce". Chi indaga ha subito molto lavoro: i testimoni, più o meno diretti, sono una quarantina. Dai loro racconti vien fuori l'identikit dei due assassini: "corporatura robusta, viso ovale, capelli neri e mossi, occhiali da vista con montatura di tartaruga; magri, zigomi sporgenti, capelli corti e ricci castani, fronte alta, occhiali tipo rayban con montatura dorata". Probabilmente serviranno a poco ma è meglio di nulla e, almeno, la gente testimonia senza troppa paura. Ma c'è una strana atmosfera sulle gradinate e nei corridoi di quella facoltà,

quasi un eccesso di normalità già poche decine di minuti dopo l' omicidio. Forse qualcuno non ha capito, forse non vuole capire, ma nei comportamenti della gente non c' è angoscia. Compassione, certo, per la vittima. Condanna, certo, degli assassini, eppure le voci sono troppo calme, le ricostruzioni troppo tecniche. I terroristi hanno riaperto il libro dell' inferno, ci si guarda dentro con riluttanza. Compaiono, solerti e pronti, i volantini e i manifesti dei giovani comunisti. Sono i primi a reagire ma purtroppo quelle parole di esacrazione stampata hanno il sapore di un sinistro automatismo. Parlano di un bravo professore, pochi sanno cosa rappresentava nella Cisl. Due insegnanti raccontano cosa hanno sentito: un rumore come di una saracinesca che calava, sono commosse ma vanno via in fretta: la facoltà sospende le lezioni "per i gravi fatti accaduti" come annuncia un cartello. C' è come una reticenza psicologica a dirsi testimoni di un delitto che torna a sconvolgere la vita sociale e quella degli individui. Meccanicamente, quasi per inconscia difesa, preferiscono raccontare di una disgrazia. Poco lontano, al Policlinico, davanti al cadavere di Tarantelli, comincia la triste sfilata degli uomini che con lui lavoravano, dei ministri, dei politici: Marini, De Michelis, Rognoni, Scotti, Formica, Baffi, Cossiga, Reichlin, la Falcucci. A rendere omaggio alla salma, circondata da fasci di fiori, arriva Pertini. Lì c' è la moglie di Tarantelli, Carole Beebe. Quando, a casa, le hanno detto dell' assassinio del marito, Carol Beebe ha sussurrato: "E' una folle provocazione, non aveva mai ricevuto minacce, la sua preoccupazione costante era per il problema dei disoccupati". Poi ha smesso di parlare: "Sta arrivando mio figlio, Luca, ha solo tredici anni, non sa ancora nulla". A far da contrappunto al dolore degli uomini, l' inevitabile, metallica sequela delle rivendicazioni. Telefonano a "Radio popolare" a Milano: "Siamo le Br, rivendichiamo l' attentato". Telefonano al Tempo di Roma: "L' abbiamo ucciso noi, il professor Tarantelli, le Br insieme con i Nar". Si affrettano a mettere la loro firma di morte. Oggi ci sarà l' autopsia. Ma questo omicidio è senza misteri. Purtroppo tutto è chiaro: Tarantelli è morto sotto il fuoco brigatista. Le Br tornano a sparare, tornano ad abbattere uomini e simboli della democrazia. Non è finita, non era finita. E' stato semplice eliminare quest' uomo di 44 anni che viaggiava senza scorte e senza timori. Ma non hanno ucciso solo un uomo, hanno riaperto la stagione in cui la politica si fa col sangue, in cui chi fa politica deve mettere nel conto di giocarsi la vita. Ezio Tarantelli era il sindacato, anzi la Cisl, cioè il sindacato dell' accordo con il governo, del no al referendum. Abbastanza, fin troppo per essere un simbolo da abbattere. - di MINO FUCCILLO e CLAUDIO GERINO